MONIGLIA.

THE NEWBERRY LIBRARY CHICAGO

L'ERCOLE IN TEBE.

DRAMA PER MVSICA

Del Dottor

GIO: ANDREA MONIGLIA FIORENTINO

Riformato all'vso di Venetia

DA AVRELIO AVRELI

Per il Teatro Vendramino à S. Saluatore.

L'ANNO M.DC.LXXI.

CONSACRATO

All'Illustriss. & Eccell. Sig.

ALESSANDRO MOLINO.

IN VENETIA, M.DC.LXXI.

Per il Nicolini,

Con Licenza de Superiori, e Priuilegio.

Bequest of Howard Mayer Brown

ILLVSTRISS. & ECCEL. SIG.
Sig. & Patron Colendiſs.

QVell'ERCOLE, che già due luſtri fù veduto famoſo trionfar nel Teatro di quei Sereniſſimi Spoſi, che con raggi di immortal gloria indorano l'onde fortunate dell'Arno, riccorre al preſente d'altri adobbi veſtito à humiliarſi à piedi di V. Eccellenza; ſcorgendo ſtupido nel di lei magnanimo ſpirto epilogati tutti i fregi dell'antico Aleſſandro. Se in quello fù veduto garreggiar la generoſità dell'animo con il valor della ſpada per impoſſeſſarmi del Mondo; nell'anima nobiliſſima di V. Eccell. gratioſamente garreggia la ſoauità de' coſtumi con la forza decoroſa d'illuſtre Virtù nel ſoggettarſi i cuori di chiunque la conoſce, ò pur ſeco fauella;

E perche trà l'ombre degli inchioſtri riſplenda vn ſol picciolo raggio delle Glorie della ſua Eccellentiſs. Caſa, e del pater.

no ſplendore, baſti il dire, che V. Eccell. ſia vn glorioſiſſimo, tralcio di quella Nobiliſſima Pianta, che anco trà le Nationi più barbare sà produrre, e far guſtare ſoauiſſimi frutti di Politica Prudenza non meno ſtimati dà la Regina dell'Adria, che ammirati da i Potentati più lontani dell'Europa, e dell'Aſia.

Supplico in tanto riuerentemente la benignità di V. E. à degnarſi di gradire nella dedicatione di queſt'ERCOLE l'humiltà del mio cuore; Che ſe l'inuitto Tebano col ſuo valore ſeppe al mondo produr merauiglie, V.E. con la ſingolarità della ſomma ſua gratia farà maggiormente ſtupire ciaſcuno nell'honorare d'affabile aggradimento chi non poſſede altro merito, che di publicarſi al Mondo in eterno

Di V.E. Illuſtriſs.

Venetia li 12. Decemb. 1670

Hum. Deu. & Oſſ. Seru.
Aurelio Aureli.

A R-

ARGOMENTO.

TRà le molte Imprese d'Ercole, onde fece grande il suo nome, vna fù la vittoria ch'ei riportò di Creonte Rè di Tebe con l'intiera conquista di quel Regno, oue acceso della beltà di Megara dell'estinto Monarca figliola le diuenne consorte.

Hauea Alcide vn figlio nomato Ilo. Questi amante di Iole nobile Donzella Tebana hauea ottenuto dal Padre la promessa delle desiderate nozze; quando per la soprauegnente guerra contro Gerione Rè delle Balearide portò allo stabilito Maritaggio necessaria dilatione,

Partì Ercole contro il nimico; Mà prima di partire dà Tebe raccomandò il figlio, la moglie, & il Regno à Pelio nobile Tebano suo amico. Questi acceso delle bellezze di Megara vnitosi con Aristeo suo confidente, che viueua inamorato di Iole, concertò con l'amico d'impossessarsi di Megara, e del Regno, promettendogli Iole in Isposa: Mà nel colmo de' suoi vasti dissegni ritorna dà Spagna vittorioso Ercole in Tebe dà cui prende nome e princicio la Fauola.

INTERLOCVTORI.

ERcole.
Megara Regina di Tebe.
Ilo Prencipe giouinetto figlio d'Ercole.
Iole Nobile Donzella Tebana.
Pelio Primato di Tebe.
Aristeo confidente di Pelio.
Theseo Rè d'Athene amico d'Ercole.
Clitarco Aio d'Ilo.
Sifone seruo d'Ercole.
Tersillo Paggio di Theseo.

Deità.

Plutone.
Proserpina.
Venere.
Caronte.

Personaggi muti.

Titio
Sisifo
Tantalo
Issione
} nè loro tormenti all'Inferno.

Choro d'Amorini.
La Fama.

COM-

COMPARSE.

Di
- Caualieri, } con Ercole.
- Arcieri, } con Ercole.
- Damigelle, con Megara.
- Paggi, con Ilo.
- Ennuchi con Iole.
- Guerieri Tebani con Pelio.
- Armati con Aristeo.
- Furie con Plutone.

Ballo Primo.

Di Montanari, e spirti Infernali in varie forme.

Ballo Secondo.

Di Eroi.

La Scena è parte in Tebe, e parte nell'Inferno.

SCENE

Nell' Atto Primo.

PIazza di Tebe con Archi trionfali.
Sala Regia con ſcalinate è ſtanze nella parte di ſopra.
Stanze terene con Loggia dilitioſa.
Valle horida circondata dà Mõti alpeſtri.

Nell' Atto Secondo.

Giardino Regio irrigato dà vn'Ramo dell'Iſmeno.
Palude Stigia.
Reggia di Pluto.
Cortile Regio.

Nell' Atto Terzo.

Strada principale di Tebe con Portici baricati ingombrata di varie ſtragi fatte dal valore d'Ercole vittorioſo.
Fortezza antica di Tebe diſtrutta dà la guerra, con Ponte ſoura il Mare.
Sala Regia con Trono che introduce nel Bagno Reale.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di Tebe con Archi Trionfali,

Ercole Sopra carro maestoso tirato dà due fieri Leoni. Ilo. Pelio, Aristeo. Sifone. Caualieri. Soldati. Popolo.

Er. AMici hò vinto: à voi di palme cinto
Torno di Tebe à ricalcar il soglio;
Là dell'Ibero in sù l'arene estinto
di Gersione è il triplicato orgoglio.

Il. Sif. O giorno bramato!

Pel. Aris. O perfido Fato. (à parte.

Il. Sif. Che lieto à noi rendi

Aris. Pel. Ch'al cor mi contendi (à parte

Sif. Il. L'Eroe sospirato.

Pel. Aris. Il ben

Il. }
Sif. } O giorno bramato.

Pel. }
Ar. } O perfido Fato!

Pel. Ercole il tuo valore
(Sappi finger mio core) *à parte*
Qual forte guerriero,
Qual Mostro seuero
Non vinse, e domò?
Tua destra sol può
Moltiplicar gli allori in sù l'Ismeno;
(M'al vincer tuo perdo la speme in seno) *a parte*

Il. Dhe mio gran genitor il passo affretta
Ver le soglie Reali, oue Megara
Sospirando t'aspetta.

Erc. Lieta ne miei trofei
Cangierà in gioia ogni tormento amaro,
Da suoi begli occhi a trionfar imparo.

Sif. Mira Signor come festoso in Tebe
Il Popol tutto alle tue glorie arride.

Ch. Viua il figlio di Gioue, e viua Alcide.

SCENA SECONDA.

Pelio, Aristeo.

VDisti amico a gli apparir d'Alcide
Adorando la cara
Mia tiranna Megara
Ogni speme d'Amor in me vien meno;
Ed il Regno Tebano
Di far soggetto in vano
Nobil desio vammi serpendo in seno:
Piangi meco Aristeo; così diuide
Le vicende Fortuna, e vn punto solo
Chiude il varco a i diletti, e l'apre al duolo.

Aris. Io della vaga Iole

Giu-

Giurata sposa al successor d'Alcide
Idolatra viuendo, all'or che spero
Per goder le sue nozze (o stelle, o De)
Che tù regga di Tebe il vasto Impero,
Cader gli affetti miei?
Precipitar tua sorte auien ch'io miri,
Restando a gl'empi giri
D Fortuna incostante
Tù Rè schernito, io disperato amante.
Pel. Fù sagace consiglio
Saper tener celati
A le Donne Reali i nostri amori,
Che ad Alcide suelati
E d'infamia, e di morte
Portarebbero a noi certo periglio.
Aris. Sotto ciglio ridente
Liuidi sguardi Amore, e sdegno asconda;
Fingi, e taci prudente,
Quando strepita l'onda
Mostra i naufraggi, e piu sicura vccide
Scaltra Sirena all'or che canta, e ride, *parte.*

SCENA TERZA.

Pelio.

QVeste son le dolcezze,
Ch'al cor mi promettesti empio Cupido?
Questa è la face infido
Che splende al mio gioir? Nume bugiardo!
Ah detesto il tuo foco, e pur tut'ardo.
Crudo Amor dirò, che hauesti
Negli Abissi il tuo natal,
Se'l gioir, che all'alme appresti
Viuo Inferno, e del Mortal,
Tù prometti al cor diletto,

E'l tuo foco pene dà;
Non è ver, che ſtilli in petto
Dolci gioie la Beltà.

SCENA QVARTA.

Sala Regia con ſcalinata, e ſtanze nella parte di ſopra.
Iole. Ilo

SPirti amanti feſteggiate;
Già vicini ſiete al porto
Del conforto,
Che bramate;
Spirti amanti feſteggiate.
Il. L'Alba del più bel giorno
Pur ſorge ò cara dà i confini Eoi,
E al Sol, che à noi conduce
Porgon gemina luce
I trionfi d'Alcide, e gli occhi tuoi.
Iol. Adorato mio Spoſo
Quanto per mè feſtoſo
E' queſto giorno in cui benigna ſorte.
Di lieti aſpetti fecondo mia cuna,
E d'eſerti conſorte
M'eleſſe à ſoſtener l'alta fortuna.
Iol. { Scenda, ſcenda Himeneo con ſue catene,
Il. { E mi leghi al tuo ſen { dolce / caro } mio bene;
Il. Ecco Megara,
Iol. Ad incontrarla andianne.

SCENA QVINTA.

Megara. Iole. Ilo.

NOn può ridere il mio core,
Nè'l perche sà penetrar:
Vn'incognito dolore
Mi costringe a lacrimar;
Non può &c.
Iol. Che t'affligge ò Regina? à tè pur viene
Ercole il tuo diletto,
Nè con luci serene
Vorrai stringer al petto
Quel Semideo, cui ti fè sposa Amore?
Meg. Non può ridere il mio core.
Il. L'Eroe quì giunge.
Meg. O sospirato arriuo!
Resisti ò cor: s'incontri
L'alto Campion per cui penando io viuo.
Qui segue l'incontro di Megara con Ercole, che scende per la scalinata nella Sala.

SCENA SESTA.

Ercole. Pelio. Megara. Iole. Ilo. Caualieri.

REgina.
Meg. Inuitto sposo! al tuo apparire
L'aurea lampa del Ciel, ch'in tè s'auiua
Con fulgidi splendori.
Sul crin t'indora i trionfanti allori.
Erc. Tanto mi sembra cara

Di palme illustri Martial corona,
Quanto degli occhi tuoi bella Megara
Il Sol che m'inamora
Con lieti influssi i miei trionfi honora.
Meg. Ah che torbidi rai di mesto ciglio
Ponno poco illustrar tua nobil palma.
Erc. Che sospiri?
Meg. Non sò.
Si afflitta è quest'alma,
che rider non può.
Erc. Mà trà le Regie mura
Con voi miei fidi, e come
Non soggiorna Teseo?
Pel. Alta sventura
A noi lo tolse.
Erc. E quando?
Pel. Esser trà i neri Abissi
Dell'Ombre eterne Peritoo ristretto
Con intrepido core intese à pena,
Che per sottrarlo alla seruil catena
Scorse l'horride vie di Flegetonte.
Mà del crudo Acheronte
Anco Teseo con la medesma sorte
Troua chiuse all'vscir l'inique porte.
Erc Entro la bassa Dite
Teseo racchiuso? ò quanto
A miei pensier di solleuarsi insegna;
E per renderlo al mondo,
portentosa rapina
A questa destra amico Ciel destina.
Meg. Che parli?
Erc. Or ti rispondo;
Pelio a tè riconsegno
Figlio, consorte, e Regno.
Pel. Il cor deuoto,
Ad Alcide consacro; ò me felice?
Mi rinasce nel sen la morta speme

Trà le ceneri sue fatta fenice.

Il. Inuida sorte ò bella
Ci prolunga il gioir, e ci tradì.

Iol. Soffri Idol mio, che giungerà quel dì.
(*parte con Ilo.*

SCENA VII.

Ercole. Megara.

SAn gli Dei, se mi pesa
Il douerti lasciar.

Meg Ercole senti.
Se vuoi, ch'io resti in vita
Non proferir così funesti accēti.

Erc. Delitia del mio seno
Stimo gli affetti tuoi;
Mà se con essi vuoi
Farti remora al corso
D:ll'alte glorie mie, mi suegli in petto
Sdegno guerier, piu ch'amoroso affetto.

Meg. Doppo lungo tormento
A pena ò caro al tuo venir festeggio,
Infelice, che deggio
Lacrimar la partita? ah ben presago
Nè fù il mio cor.

Erc. Dhe rassarena il ciglio
Saprà riunirmi al tuo bel seno Amore.

Meg. E vuoi lasciármi?

Erc. Sì: ti lascio il core
Sin che in Tebe ritorno
A tè mio ben di nuoue palme adorno.

Meg. Dhe non partir, al tuo partire (oh Dio!)
Meco non resta core
Mentre nel proferir l'vltimo a Dio
Dal sen mi fugge, e sù le labra more.

Erc

Erc. Voglio Tesco con la primiera spoglia
Ratto inuolar dall'horrido Cocito;
E per venir à tè con passo ardito
Ricalcherò l'inesorabil soglia:
Megara, à Dio.

SCENA XIII.

Megara.

STillati in pianto ò core,
E dal duolo cangiato
In vn tepido rio
Segui dell'Idol mio
L'adorato splendore;
Stillati in pianto ò core.
Mà non pianger Megara;
Ercole tornerà
Vincitor dà gli Abissi: ah che non hà
Rigresso il piè dà le Tartaree soglie,
E pur speme fallace
Lusingando mi và trà tante doglie.
Non vi credo speranze bugiarde,
Sò che siete vn inganno del core;
A sanarmi l'interno dolore
Voi giungete nel sen troppo tarde;
Non vi credo &c.
Non mi dite, ch'io speri contenti
Lusinghiere Sirene dell'alma;
Sul sereno di placida calma
Mi cangiaste le gioie in tormenti
Non mi dite &c.

SCENA NONA.

Ercole. Sifone.

Sif. E Come! à pena in Tebe
Signor giungesti, Che lasciar non curi
La Sposa, e'l Regno?
Erc. Io vò partir.
Sif. Mà doue?
Erc. Per l'amico Theseo di già hò risolto
Con inuitto coraggio
Transferirm in Abisso.
Sif. A buon viaggio
Erc. Tu venir deui.
Sif. Io?
Erc. Sì.
Sif. E quando?
Erc. In questo giorno.
Sif. A fè Padron cortese
Io sò, ch'in quel Paese
Non si trouan caualli di ritorno.
Erc. Non replicar: sarai
sempre con mè.
Sif. Che imbroglio!
Erc. Taci.
Sif. Nò, nò.
Erc. Non più: meco ti voglio.
Sif. O che strana mercede.
Del mio seruir riceuo,
se in guiderdon gir all'Inferno io deuo.
Erc. Per coronarsi il crin
D'eterno allor
Conuien,
Di Nobile sudor

Bagnar la fronte, e'l sen;
E in due imprese affaticar la destra;
E' la via de la Gloria aspra, e calpestra.

SCENA X.

Aristeo. Pelio.

QVanto folle è quell'amante
Che penando si dispera
La Fortuna, ch'è incostante
Varia aspetto, e cangia Sfera.
Pel. Io mi sento in sen fiorire
La speranza che perdei;
Sempre aspersi di Martire,
Non saranno i giorni miei.
Aris. Amico hoggi la sorte
A' nostre brame arride;
Mentre si parte Alcide
non si tardi l'impresa.
Pel. In tè ripongo
Salda base di speme; e al tuo valore
(Se l'Impero riceuè)
Di miei trionfi la fortuna io deuo.
Aris. Per ingemmarti il crine
Del Tebano Diadema
Le congiurate schiere à vn cenno solo
Impenneranno il volo;
Io per la bella Iole
Con alma ardita.
Pel. Taci.
Giunge d'Ercole il figlio;
Inuoliamoci à lui pria che ci scopra.
à p. { All'impresa, all'impresa, all'opra, all'opra

SCENA XI.

Ilo.

STelle sò, che godete
Del mio languir, lo sò;
Fate quanto volete
Costante penerò;
E pur ch'ottenga il sospirato bene;
Soffrirò nel mio cor piaghe, e catene.
Vibri lo stral pungente
L'alato Arcier d'Amor,
Ch'io con ciglio ridente
Incontro il suo rigor,
E pur ch'io goda i sospirati amori,
Soffrirò nel mio sen strali, & ardori.

SCENA XII.

Clitarco. Ilo.

Ilo. SIgnor.
Il. Clitarco!
Onde tanto anhelante?
Clit. Volgi ò Prence le piante
Dà queste foglie; asconditi.
Il. Che fia?
Clit. Pelio.
Il Che fà?
Clit. L'indegno.
Or ch'Alcide é partito
Alti eccidij à te ordisce, e à questo Regno:
Vnit Popoli, e squadre
Per farsi Rè di Tebe

Ten-

Tenta l'empio, ed infido
S'è scoperto rubello al tuo gran Padre.
Fuggi Prence, deh fuggi
L'iminente periglio
Serbati al Trono, e a la tua sposa ò figlio

Il. Perfido, e da qual face
D'iniqua Furia acceso fù nel core?
Non son figlio d'Alcide
Se non sueno a miei piedi il traditore.

Clit. Frena le mosse ardite
Prencipe coraggioso, e meco vieni:
Contro vn Popol rubello
Cimentarsi è follia: sotto altre spoglie
Lungi ti condurrò da questa Reggia;
Parti.

Il. Senza, ch'io veggia
L'amata Iole, il vago mio tesoro?

Clit. Si parti.

Il. Oh Dio, se di qui parto, io moro.

Clit. Ben se resti cadrai
Qual vittima innocente
Sotto il furor d'vn barbaro fellone;
Politica ragione
Vuol ch'al Regno ti serbi.

Il. Ah che non curo
Scettri, e corone.

Clit. E la tua vita?

Il. Abhorro
I respiri dell'aure, e i rai del Sole
Oue, non splende il bel de la mia Iole.

Clit. O Ciel, che vuoi, che ferro hostil t'vccida?
Parti ò figlio, dhe parti,

Il. Amor non vuole.

Clit. E la ragion ti sgrida.
Prence se più ritardi
Periglioso è alla fuga ogni momento.
Vieni.

Par-

Parto : à Dio Iole . ah nò; mi pento .
Troppo dure son quelle catene
Onde Amore nel cor mi legò ;
Trasportarmi lontan dal mio bene
Non posso, non deuo, nè mai partirò.
Cieco Nume col laccio del core
M'incatena, e mi ferma qui'l piè;
Indiuiso dal dolce mio ardore
Mi vuole, mi tiene la salda mia fè.

SCENA XIII.

Clitarco.

POuero giouanetto!
Per vn breue Baleno
Di beltà, che sen fugge, e che non dura
Perder se stesso, e'l Regno suo non cura.
Fier tiranno è il Dio d'Amor,
Moue à i sensi aspra tenzone,
E atterrando la ragione
Lega l'alme, e strugge i cor:
Fier tiranno.&c.
Sempre amaro e'l suo piacer;
Nè mai viue vn core in pace
Se non hà quel ben fallace
Che par gioia,& è dolor;
Fier tiranno,&c.

SCENA XIV.

Stanze terrene con Loggia dilitiosa.

Megara,Iole.Damigelle.

Meg. Già che vane le preci
E le lacrime furo

A trat-

A trattener nella Tebana sede
Del mio adorato il piede,
Vò del crudo mio Vago
Riccamar la partenza in bianco lino,
E dar forma con l'ago
A la fiera empietà del mio Destino,
Iol. Ecco il tutto apprestato.
à 2. Sediam sediamo,
Seguiam seguiamo
Il nostro impiego vsato.
Meg. Dì ridenti,
Iol. Hore serene,
à 2. Più non spero dal Destin.
Meg. Frà tormenti,
Iol. Sempre in pene,
à 2. Vuol ch'io riua il Dio bambin.
Iol. Che dunque ò Regina
Vn misero core
Penando può far?
Meg. Soffrir quell'ardore,
Ch'Amor gli destina,
O pur non amar,
Iol. E sempre in sospiri
Vn anima amante
Languire dourà?
Meg. Mai senza martiri
L'aligero infante
Dolcezze non dà.

SCENA XV.

Ilo. Megara. Iole.

O Deplorabile
Tebano Regno
Che fia di te?
Iol. Sposo. *Meg.* Figlio à 2 } *Perche?*
Il. Dà gli alti culmini
Piouono fulmini
Soura di mè.
Iol. Sposo. *Meg.* Figlio. à 2 } Perche?
Il. Ah contro noi si porta
Il Popolo di Tebe ad alte grida
Sotto l'infame guida
Dell'empio sedutor Pelio infedele.
Meg. O tiranno, *Iol.* Ah crudele.
Il. In più remota parte
Dell: Stanze Reali
Retirati ò Regina.
Meg. E tù quì resti?
Il. Vanne mia sposa
Iol. Ch'io ti lasci? e questi
Sarian pregi di fede?
Il. Vdite il suono
Delle trombe guerriere;
Già le nimiche schiere
S'aprono il varco e dell'Ismen la sponda
Dè più fidi d'Alcide il sangue inonda.
Meg. } Aita ò Dei.
Iol. }
Il. Stringerò il ferro.
Meg. Cedi,
Se più scampo non vedi.
Il. Senza impugnar il brando

Non muor prole d'Alcide.
Iol. Viuer non vuoi?
Il. Regnando
Viuon d'Ercole i figli.
Iol. Compagna nè perigli
Indiuisibil sempre
Dal tuo fianco sarò fin che la sorte
Giù la ruota, e per noi cangi tempre.
à 2. *Il.* Ferirò, / *Iol.* Sueuerò
Teco { volta / vuita } ò mio ben
Con amoroso cor
L'iniquo traditor:
Auezzo è questo sen
Al colpir,
Al ferir
Del Dio bendato;
Si vedrà che sà far vn core irato.

SCENA XVI.

Megara.

PEnsieri,
Che fieri
V'armate di sdegno
Dhe più non tardate;
Al cor d'vn'indegno
Sù guerra portate.
Atroci
Feroci.
Vi chiama a battaglia
Lo sdegno Campione.
Vn'empio si assaglia
S'atterri vn fellone.

SCE.

SCENA XVII.

Pelio, Megara.

ARresta il piè.
Meg. Con ſcelerata mano
L'impeto generoſo
De'miei voler frenar preſumi in vano.
Pel, Regina, e ben ſi deue
L'Impero à te, mentre mi cinge il crine
Diadema Reale
Tue bellezze Diuine
Dier moto a miei penſieri,
E ſol dal foco tuo per l'alta impreſa
Spirti di gloria ardenti
Traſſe nel petto mio l'anima acceſa.
Meg. Non è già mai diuiſo
Dalle Spoſe d'Alcide il Regio nome,
Benche rapir tù ardiſca
Il Tebano Diadema à queſte chiome;
Sò che ſplendono ancora
D'Ercole nel mio volto i raggi impreſſi,
A ſi chiari rifleſſi
Frena l'orgoglio, e tanto lume adora.
Pel, Del magnanimo ardire
Grati mi ſono i generoſi accenti,
Mà di ſtrali pungenti
Son fabri all'alma mia gli ſdegni, e l'ire.
Meg. E che vuoi dir?
Pel, Che prigioniero io viuo
Del tuo bel crin.
Meg. Laſciuo
Se del mio honor t'accende
Il ſacrilego cor profana ſete
Aprimi il petto, eſtinguila col ſangue

Godrò cader ſerbando amor, e fede
Alla mia Deità vittima eſangue.
Pel. Troppo dici.
Meg. Non meno
Di quanto oprar intendo.
Pel. Più ſaggia mi riſpondi.
Meg. In mezo al ſeno
Racchiudo vn ſol deſio.
Pel. Non mi viui ſoggetta?
Meg. Il core è mio.
Pel. Come tuo ne diſponi.
Meg. Per Alcide il conſeruo egli te'l doni.
Pel Odimi; queſta Reggia
Dà più ſchiere d'armati è cuſtodita;
Non puoi fuggir; in breue meno auara
Mi ſarai del tuo affetto a Dio Megara.

SCENA. XVIII.

Megara.

VAnne moſtro d'Auerno,
E ouunque giri il piè
S'armi contro di tè
Di ſaetta mortal l'arco ſuperno.
Torna Alcide alla diffeſa
Di Megara, e del tuo ſoglio;
Torna sì, ch'è illuſtre impreſa
Rintuzzar guerriero orgoglio.
Volgi ò caro a mè le piante
Pria ch'il fiero duol m'vccida;
Stimo più morir coſtante
Che regnar con alma infida.

S C E N A XIX.

Aristeo. Iole, Ilo incatenato.

TAnto rigida
Contro me?
Adorata
Supplicata
Od erai chi'l cor ti diè?
Tanto rigida
Contro me?
Iol. Rendimi dispietato
Il mio sposo, il mio ben l'anima mia;
O pur seco m'inuia
Prigionera trà ceppi, e trà catene.
Il. Iole. *Iol.* Dolce mia spene.
Il. Lascia lascia ch'io mora;
Poiche da te diuiso
Mille volte conquiso
Sarò nell'alma ogn'ora,
Lascia, lascia, ch'io mora.
Iol. Se tu sei la mia vita
Mentre manchi io non viuo.
Il. Se tu sei l'alma mia
Lungi da te resto di spirto priuo.
Aris. Non più, troppo soffersi
L'amorose follie de' vostri cori,
Odi Iole; se in breue
Lacrimar tù non vuoi d'Ilo la morte
Rissoluer deui.
Iol. E che?
Aris. D'accettarmi in consorte,
Pensa, e rissolui, in tanto
Sia custodito il prigionier.
Il. Che sento!

Arif. Taci.
Iol. O Cieli!
Il. O tormento!
Arif. Ammutifci.
Iol. I fofpiri.
Vietar anco gli vuoi barbaro infido?
Arif. S'ei parla più fù gl'occhi tuoi l'uccido.
Il. Suena.
Arif. Non fauellar.
Iol. Ferma.
Arif. Non t'accoftar.
Iol. Empio tiranno.
Arif. Parto: da tè dipende,
Viuer in gioia,ò in tormentofo affanno.

SCENA XX.

Iole.

E Qual gioia poff'io
Sperar da vn moftro di tormento eterno,
Dà vna Furia d'Inferno?
Che rifolue?che penfo?
Mifera fon qual naue.
Dà più venti agitata in Mar profondo,
Entro il Pelago immenfo
De miei vafti penfieri io mi confondo.
Ch'io più creda a la Fortuna?quefto nò
Hà la forte
Falfo afpetto;
Lunghi affanni,e gioie corte,
Ed inftabile il diletto
Sù la rota fabricò;
Ch'io più creda a la Fortuna,quefto nò.
Ch'io mi ftimi vn'infelice?quefto sì
Miro il bene,

Che

Che mi fugge;
Per me restan sol le pene,
E quest'anima si strugge
Sospirando notte,e dì
Ch'io mi stimi vn'infelice? questo sì.

S C E N A XXI.

Valle horrida circondata da' Monti alpestri.

Ercole,Sifone.

Sif. O Che vie disastrose!
Che precipitij horrendi
Hanno trà questi sassi.
Erc. Questo è il sentier oue alla gloria vassi.
Sif. Non ti basta a Caronte
Tanti spesso mandar di vita priui,
Che vuoi Signor condurui ancora i viui.
Erc. Non pauentar:trà l'ombre Inferne teco
L'inuincibil mia destra ogn'ora haurai
Sif. Ch'io scenda in Dite? à fè non verrò mai.
Erc. Per gir la doue appresta
Palme virtù guerriera à miei desiri
Varcar solo mi resta
Dell'aspro calle i tortuosi giri.
Sif. Signor.
Erc. Che vuoi.
Sif. Da queste balze horrende
Riuolgiamo per gratia in Tebe il passo.
Son si debole,e lasso
Che per questi dirupi
Proseguir il viaggio
Non posso a fè mi manca
E la forza, e il coraggio.
Erc. Moui ardito le piante.

Ch'io salga sù quel monte?
Pazzo è ben chi lo crede,
Mi trema il core in sen, suda la fronte,
Mi gira il capo, e mi traballa il piede,
Mà dimmi dhe ti prego,
Se il Regno di Plutone e infondo giù
Perche stancarsi con andar in sù?
Io non posso comprendere
Questo salire per hauer a scendere.
Erc. Saran gli amplessi miei
Al collo di Teseo salde catene.
Sif. Vedrà se più tenaci
Sian di tua braccia i nodi, ò d'Acheronte.
Erc. Soura la Regia fronte
Imprimerò coi bacci
D'vn affetto immortal feruide note,
Onde Pluto comprenda,
Che d'esser più mi cale
Amico di Teseo, che à lui nepote.
Mà che più tardi?
Sif. In Dite far passaggio
Per me troppo è gran proua;
Non mi curo calcar sentiero acceso;
In Tebe tornerò per dar la noua,
Che tù fin quì sei peruenuto illeso.
Erc. Ma d'improuisi horrori
Di subiti tremori
Come si copre il Ciel, scuote la terra?
Qual prodigiosa guerra
Contro di noi si moue?
Opra è questa di Giuno.
Sif. O Dei che fate?
Siam morti; il Cielo pioue
Soura di noi sassate.
Erc. Mira come quel monte
Minaccia la caduta.
Sif. Restarò quì sepolto

Se'l tuo forte valore non m'aiuta.

Quì vn pezzo di monte si stacca per cadere, ma Ercole con le braccia lo sostenta.

Erc. Ratto trapassa.

Sif. Io volo.

Erc. Hor cada il Monte, e con il Monte il Polo.

Qui precipita vna parte del Monte, e si scopre vn horribile bocca d'Inferno.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino Regio irrigato da vn Ramo del fiume Iſmeno, ſopra cui corriſponde vna Loggia delle ſtanze Reali di Megara.

Iole con ſpada alla mano.

IO Spoſa d'Ariſteo?
Io nel sen d'vn tiranno?
Iole d'altri, che d'Ilo?
Nò, che Tebe, nè il Ciel ciò nõ vedrà;
Ben l'arrotato fil di queſta ſpada
Di mia vita lo ſtame or'troncherà.
Acque, ſaſſi, ed'arene,
Piante, fiori, ſe mai
L'idolo mio trà voi giraſſe il piede
Voi voi della mia fè fategli fede.
Apri ò ferro pungente
A queſt'alma l'vſcita, e col mio ſangue
Sù queſto ſuol deſcriui
Al perfido Ariſteo la mia coſtanza.
Coraggio anima mia,
Precorri nè gl'Eliſi
Lo ſpirto del tuo ben, ſeguilo ò core;
Ilo chi per tè viſſe or per tè more.

SCE,

SCENA SECONDA.

Megara, Iole.

FErma Iole, che tenti,
Qual pensier disperato
Ti conduce a morire?
Iol Così vuol empio Fato
Bramo vscir di martire.
Meg. Ah non è questo il modo
Di voler vendicarsi
Contro chi ci hà rapito
La libertade, e'l Regno
Serbisi questo ferro
Per dar morte á vn fellon, non per aprire
Il petto à vn'innocente.
Anch'io non temo i colpi
D'Atropo dispietata,
Mà se deuo morire,
Vò morir vendicata.
Iol. E qual vendetta (oh Dio!)
Tentar possiam: quì custodite, e chiuse
Entro vn Regio recinto,
Ilo trà ferri è auuinto,
E dalle forze inique
Del barbaro inhumano
Sperar lo scampo è vano,
Sai pur, che questo fiume
D'ogni intorno guardato
Da falangi guerriere
A noi vieta il fuggir da questa Corte
Onde, ch'altro possiamo
Sperar, se non la morte.
Meg. L'animo incorragisci;
Non è come tù credi.

Disperato il sentier della vendetta:
Discoprirmisi amante
Pelio osò.
Iol. Temerario.
Meg. In picciol legno
Questa prossima notte
Sò, che giunger ei deue
Sotto al Regio mio albergo
Sù quest'onde spumose
A sfogar con il canto
Le sue pene amorose:
Nè la Reggia t'attendo; iui vdirai
Qual stratagemma accorto
Mi suggerì il pensier vò Pelio morto.
Iol. Pera pur chi di Tebe
Il diadema rapì.
Meg. Sì sì, sì
Per far ch'in questo dì
Trafitto l'empio cada
Mi presta il Ciel l'ardir, e Astrea la spada.
Iol. Viui Iole, e costante
Preparati à soffrir doglie, e martiri;
Serba il core al tuo fido,
Che far poss'io, se così vuol Cupido.
Se penare, e soffrire in amore
E forza ò mio core
Di me che sarà?
Mi rispondi soffrendo, e penando
Acquistasi amando
Desiata beltà.
Se alle fiamme, & al pianto dannata
Mi vuol sorte irata
Qual dì riderò?
Mi rispondi, che splender mai sempre
Con rigide tempre
Il Ciel non vedrò.

SCENA TERZA.

Aristeo.

CHi hà timido core
non speri gioir;
Nel Regno d'Amore
Sol gioua l'ardir.
Chi hà, &c.
Nell'anima sento
Brillarmi il piacer;
Le gioie, ch'io tento
Sò come ottener.
Ne l'anima, &c.
O là.

SCENA QVARTA.

Clitarco, Aristeo, Ilo incatenato.

SIgnor.
Arist. Dal Carcere profondo
Ilo ancor non s'è tolto? ancor non viene?
Clit. Ecco quì l'infelice
Cinto (oh Dio) dà catene.
Il. Satiati ò barbaro,
Sfoga tue furie
Contro il mio sen;
Ma non offendere
Con aspre ingiurie
Iole mio ben.
Satiati, &c.
Arif. Odi; se goder brami
E vita, e libertade, oprar dourai
Quanto dirò.

Il. Che chiedi?

Aris. Vò, ch'à Iole ti porti, e à lei tù dica,
Che volontario in sposa à me la cedi;
Che più non ardi, e che di lei tù perdi
Ogni memoria.

Il. Tronca
Perfido traditor sì fieri accenti;
Più Seueri tormenti
Mi dà il tuo dir, di quanto dar mi possa
Crudo mostro infernal tua ferità;
Ch'io ti ceda in consorte
L'adorata belta?
Dammi, dammi la morte,
Ch'io non temo il rigor di tua empietà.

Aris. Giá, che morte tù brami,
Morte haurai.

Il. Morirò.

Clit. Non morir figlio, nò:
Cedigli Iole; haurai
Mille belle qui in Tebe al par di lei,
Che daranno al tuo cor gioia infinita;
Tù non sai quanto sia dolce la vita.

Il. Nè à tè noto è il vigor del mio gran foco;

Clit. Dunque stimi si poco
il viuer, che..,

Il. Non più taci; hò rissolto.

Clit. Si sì di non perire.

Aris Che rissolui?

Il. Morire.

Aris. Si ritorni trà ceppi;
Auilisco me stesso
Teco in vsar più cortesia d'amico.
Ti gradirò: ti sueuarò sù gl'occhi
Dell'adorata Iole. parte sdegnato.

Il. Morrò contento in faccia al mio bel Sole...

SCE.

SCENA QVINTA.

Cliiarco. Ilo.

CIeco è ben quel disio.
Che ti guida à morir: Prence all'Occaso
Sferza Apollo i destrieri
Fugge il tempo: deh figlio in questa notte
Pondera vn poco meglio i tuoi pensieri.
Quando viuer si puote è gran follia
Bramar la morte, ed affrettar la Parca;
Pur troppo il fil di nostra vita è breue
Pur troppo presto il rio fatal si varca.
Il. Febo tramonta sì,
Dalle Cimerie Grotte
Ombre venite à dar la fugga al dì:
Fantasmi della notte
Voi, voi che varie forme
Figurate à chi dorme
Fatemi in dolce oblio
Veder l'Idolo mio,
Che se mi lice (parte.
Iole in sogno mirar, moro felice
Clit. Mal accorta Giouentù;
Il diletto hai sol per scorta,
Cieco dio seco ti porta;
Nè i perigli vedi tù:
Mal accorta &c.
Forsenata Humanità!
Segui il senso menzogniero,
E Sol stimi piacer vero
L'Adorar frale beltà;
Forsenata &c.

SCENA SESTA.

Notte stellata.

Pelio dentro barca dorata nel Fiume.

NOtte amica de' amanti
Seconda i miei desir, mentre nel Cielo
Sotto il nero tuo velo
Al scintillar de lucidi Zaffiri
Numero al par degl'astri i miei martiri
Mà quì'l legno si fermi; eccomi giunto
Omai vicino all'adorato albergo.
Aure voi, che trà fronde
Con l'ali sussurate,
Voi dal sonno suegliate
Quella beltà, che mi trafisse il core;
Fate, ch'oda pietosa il mio dolore.
Sinfonia.
Pupilette amate, e care
Se in oblio state sopite
Risuegliateui, & vdite
Del mio cor le pene amare.
Crescon le doglie mie
Con l'ombre de la notte; e mentre in grembo
A profondo sopor stanco da l'opre
Riposa il Mondo, e dormono i viuenti.
Pelio misero sol veglia à i tormenti.

SCENA SETTIMA.

Megara, Clitarco sopra la Loggia, Pelio.

Clit. PElio è questi?
Meg. Sì, è desso.

Ma,

Clit. Mà, che brami? commanda.
Meg. Recagli questo foglio.
Clit. Come?
M. Partise obedisci io così voglio.
Pel. Volgi Megara il guardo
A queste amiche sponde;
E vedrai, che tant'onde
Questo fiume non hà, nè arene il lido,
Quanti tormenti al cor mi dà Cupido.
Meg. Lieue castigo à Caualier infido *trà sè.*
Pel. Qui se tu mai tender le reti miri,
O se pur fia, che spiri Austri al furore,
E che l'onda spumosa vnqua s'adiri;
Di, che più stretti io porto i lacci al core,
Di che più caldi io spiro i miei sospiri,
Di che più irato io prouo il Mar d'Amore.
Meg. Facciano i Dei, che trà fortune infeste
Sempre nel Mar d'Amor proui tempeste. *trà sè.*
Pel. Stringa Amor, le sue ritorte, *(e poi si ritira*
Mi radoppij in sen sospiri, *(dalla Log-*
Che costante ne' martiri *(gia.*
T'amerò fino alla morte.

SCENA OTTAVA.

Clitarco, Pelio.

COn il core tremante
Trà quest'ombre m'aggiro: ò cruda sorte!
Maledetta la Corte;
Se non voglio perire
Mi conuiene obedire.
Pelio, Signor.
Pel. Chi chiama?
Clit. Clitarco.
Pel. Che ricerchi

Trà

Trà questi foschi horror?

Clit. Di Regio impero
Vengo à te Messaggiero.

Pel. Sù l'arene discendo; e voi col pino
Attendetemi amici a l'altra riua.

Clit. Prendi Signor: Megara
Questa carta t'inuia.

Pel. Megara?

Clit. Sì.

Pel. Respira anima mia.

Cli Strauaganti successi
Il core mi predice; *trà sè.*
Vorrei pur fauellar, mà non mi lice.

Lettera.

Pel. legge. „ Pelio
„ Cedo alla forza
„ Del mio destin. se brami,
„ Ch'io non t'odij, e che t'ami
„ Togli ad Ilo gli ceppi, e fà, che Iole
„ Seco celebri lieta
„ I prommessi Himenei;
„ Che s'Alcide non torna
„ Viuo più da gl'Abissi, anch'io prometo
„ Te consolar con gli sponsali miei:
„ Se mi vuoi men seuera
„ Non negarmi benigno i tuoi fauori,
„ Vsa le cortesie, non i rigori
„ Megara.

Pel. } *Clit.* } à 2. O fortuna / Stupore } che { leggo! / sento!

Pel. Riedi amico à Megara, e le dirai,
Ch'essequirò quanto m'impone.

Clit. Pronto
Ti seruirò. La sorte
T'offre il crine ò Signor, Amor t'arride:
Pazzo è ben chi alla Donna *trà sè.*
Presta fede già mai! pouero Alcide *parte.*

Ti

Pel. Ti bacio ò foglio, e le tue linee adoro
Vna destra, ch'è di neue
Scrisse in tè note di foco;
Nel baciarti à poco à poco
Tanto ardor l'alma riceue
Quanto basta nell'interno
A formarmi vn viuo Inferno;
E pur godo languir nel mio martoro
Ti bacio ò foglio, e le tue linee adoro.

SCENA NONA.

Palude Stigia.

Ercole, Caronte.

IO pur son giunto al fine
Del nero lago à le bramate sponde;
E queste pur son l'onde
Per cui d'Auerno al Regnator si varca:
Approda al fosco lido
Sù sù curuo Nochier l'horrida barca.
Car. Sù le Palustri arene
Del torbido Acheronte
Incauto ò la? chi viene?
Erc: Non ti sdegnar Caronte,
Se di Pluto alle soglie
Ercole giunse.
Car. E doue
O gran figlio di Gioue
Ti porti (ohime) sotto viuenti spoglie?
Che vuoi? che cerchi?
Erc. Dà Tartarei Chiostri
D'Erebo, ad'onta sprigionar Teseo.
Car. Nell'Inferno non può valore Acheo,
Come in Tessaglia sprigionar i Mostri:

Mà se di glorie vago
Brami trionfi; ò quali, à te germoglia
Palme il natiuo lido?
Iui ritorna, e del tiranno infido
Opprimi il fasto, e vogli il fiero sdegno,
Contro il furor del ribellato Regno.

Erc. Più distinto fauella.

Car. Cinta il crin di Ceraste
Dall'arso nido del Mastin latrante
Vomitando velen si sciolse Aletto,
E di Pelio nel petto
L'Anima iniqua d'empio foco accese;
Di Megara non meno egli si rese,
Che del tuo Regno insidiatore amante,
Parti; in Tebe ritorna,
E del rapito serto
Inuitto Eroe l'altere chiome adorna.

Erc. O sacrilego Mostro
Senza cor, senza fede!
E tanto osasti?
Dei funesti auisi
Contezza à te chi diede?

Car. Molto non è, ch'ai fortunati Elisi
Varcar da questo Lito
Castore, Filotete,
Arpalico, Tessandro, Eumolpo, Eurito,
Mentre per te pugnando
Cederon l'alma à generoso Fato;
Vien da questi auuerato.
L'infausto euento; e tù qui resti? audace
Parti: l'indugio inuola
A tè le glorie, al Regno tuo la pace.

Erc. Che far degg'io! d'irresoluto core
Amicitia, & amore
Per diuerso sentier volgono i moti;
Se in Tebe io torno, ed à timor s'ascriua
Dal Mondo poco saggio

Il mio partir dalla Tartarea riua
Troppo troppo m'offende;
Ah di gloria immortal auida brama
Qui'l piè mi ferma, e in Tebe amor mi chiama.
All'Armi
Mio Core,
Ch'Amore
Ti sfida;
La fede ti sgrida,
Se vinto non cedi.
Megara non vedi?
Trà ferri costante?
Se viui tù amante
Pietade t'assaglia:
Mio Core
A' battaglia.
Mà lasso, che vaneggio?
Aura d'eterna fama
Spira nel petto mio con tanta forza,
Che al bendato fanciul la face ammorza;
Già vota è la feretra, e rotto l'arco,
Il legno afferro, e l'onde nere io varco.

Car. Duce inuitto
Ti tragitto
Alle riue dell'ardor;
Già col remo l'onde fendo,
Nè contendo
Forte Eroe col tuo valor.
Trema Dite
All'ardite
proue tue fatte quaggiù;
In Auerno anco riluce
Forte Duce
Lo splendor di tua Virtù.

SCENA X.

Tersilo poi Sifone.

INfelice seruitù!
Non sò dir per qual peccato
Io quì resti condannato
A' sì fiera penitenza;
perch'io perda la patienza
mi guidò Teseo quaggiù:
Infelice seruitù.
O Gradita libertà!
Stolto è ben chi non conosce
Quanti affanni, e quante angosce
Proui vn misero ch'è seruo;
Il mio Fato è sì proteruo,
Ch'io soffrir nol posso più:
Infelice seruitù!

Sif. Per ritrouar Alcide
Vò cercando per tutto,
O che Paese brutto!

Ters. Che mirc'ò Ciel! in queste parti e quando
Per qual strana occasione
Arriuasti Sifone?

Sif. Tù Come sei venuto
Nella Patria di Pluto?

Ters. Col mio Padron Teseo

Sif. Io con Alcide

Ters. Più aspettar nol vogl'Io.

Sif. Andiancene d'accordo

Ters. Son contento:
Mà d'esser quà venuto non mi pento

Sif. Perche?

Ters. Perche conobbi
Ch'Hoggi di tra viuenti

Più

più non s'alloggia verità sincera.

Sif. Mà dimmi in qual maniera?

Terſ. Per esser condannate
Ai sempiterni horrori
O per goder dentr'i beati Elisi
Sappi ò fido compagno,
Che vengon l'alme tutte à questa riua.

Sif. Ohime partiam, che qui non c'è guadagno;
cò i morti non stà ben la gente viua.

Terſ. Non temere: io pur vidi
Sù questi neri lidi
Precipitar nel Baratro Infernale
alquanti nostri amici

Sif. Mà frà tanti infelici
Hai notitia d'alcuno?

Terſ. Ne conobbi più d'vno.
Non conosceui in Tebe
Quel dotto Satrapon, ch'era in concetto
Di rintracciar ogni virtù smarita?

Sif. Quello, che hauea la faccia scolorita
Con larga barba, e venerando aspetto?

Terſ. Questo sì sì, poc'anzi
Scese nel fondo, e non à passi corti.

à 2 { Hor fidisi chi vuol di colli torti.

Terſ. Ascolta: ti souiene
Di quella gran Matrona,
Che, cinta il crin di Maestoso velo
Gli occhi sempre tenea riuolti al Cielo;

Sif. Che parlaua si poco, e si modesta.

Terſ. Attendi: appunto questa
Molto non è, che venne
Trà le schiere maluaggie, e maledette,

à 2 { Hor fidisi chi vuol di bocche strette,

Terſ. Souenir pur ti deue
Di quelle tre Citelle
Figlie di quella Vecchia.
Che furon nostre amiche.

Sif. Che

Sif. Che facean le ritrose, e le pudiche.
Ters. Appunto, appunto quelle:
Molto non è, che con la Madre vnite
Da la Parca rapite
Sù quest'onde le vidi
passar nè stigi Alberghi
Sif. O misercelle
à 2 { Hor fidisi chi vuol d'amar Donzelle.
Sif. Se dunque così è,
Amico io voglio à fè
Con ragione imparar sù questo loco
A viuer bene, & à fidarmi poco.

SCENA XI.

Reggia di Pluto.

Pluto. Proserpina. Titio. Sisifo. Tantalo. Issione nè loro tormenti. Choro di Furie.

Plut. Terribili
horribili
Spiriti d'Erebo
Diffonden io crudeltà
Inchinate
Adorate
La Tartarea Maestà.
Mà, che portenti io miro?
Qual insolita luce
Dà le soglie del pianto
Scaccia i singulti, ed il piacer conduce?
Che sì, che sì
Pros. Signor l'ira deponi;
Questa, ch'à noi discende
E la Madre d'amor: à questa sono
De gl'antri della Morte

Disse-

Disserate le porte,
Vedi gran Rè come nel chiaro volto
Porta del Cielo ogni splendore accolto.

SCENA XII.

Venere sopra fulgida Nube corteggiata da vn coro d' Amorini, Plutone, Proserpina, e li sudetti tormentati.

Ven. SE del gioir la Dea
Giunse nel Regno della morta gente
Il turbine del pianto omai sì sgombre,
E dal labro inclemente
Sciogli note pietose ò Rè dell'ombre,
Non peregrino il grido
Di Citerea s'apre in Auerno il varco,
Nè sconosciuto l'arco
Sù i Lidi Acherontei porta Cupido.

Plut. Bella Diua d'Amor da me che chiedi?

Ven. Ercole il mio Germano
Trà questi cupi horrori
Per ricondur Teseo d'Athene al Regno
Sempiterni da te ricerca allori.
A sì prode Guerriero
Ben sò, che tutto lice; à suoi trofei
Mossa da nobil gara
Congiungo ambitiosa i voti miei.

Plut. Violar i costumi
De' sotterranei Numi
Gioue non osa, e nol permette il Fato;
Troppo da tè si prega,
Ma se Venere vuol, Pluto non nega.

Ven. Più di questo mi pregio,
Che di quanto consacra in pompa altera
Alla mia Deità Pafo, e Citera *parte Pluto.*

SCE-

SCENA XIII.

Proserpina, Venere, li Quattro tormentati sudetti.

VIeni Ciprigna, e del Tartareo Mondo
Scorgi l'ampio confine;
Spettacoli funesti
Non t'oscurrino il ciglio, e venga meno
L'amorosa pietà nel tuo bel seno.
Ven. Nel mio tenero petto
Non creder nò, che sempre annidi affetto;
Di Cupido l'impero
Non è del tuo men rigoroso, e fiero.
Prof. Vedi ò Dea la rota instabile
A' Ision volger tormenti
Ven. Nel mio Regno assai più labile
E' la sfera de i contenti
Prof. Mira Sisifo, che suda
nel portar Sasso pesante.
Ven. Nel seguir beltà, ch'è cruda
maggior pena hà vn core amante.
Prof. Vedi come al rostro edace
Offre il Sen Titio ad'ogn'ora
Ven. Credi sì, che più rapace
Gelosia l'alme diuora.
Prof. Sitibondo ò quanto aspira
Spegner Tantalo l'ardore
Ven. Refrigerio egual sospira
Dì beltà seuera vn core.
à 2 { O' Del Regno d'Amore / O' del Regno di Pluto } alme infelici:
Prof. S'è ver quanto tù dici
Ven. Se bugiardo non è quel, ch'io discerno
à 2 { Hanno equale il Martire Amore, e Inferno.

SCE-

SCENA VI.

Pluto. Ercole. poi Theseo.

ALto Nepote i tuoi desiri intesi.
Erc. Tartareo Gioue, entro il tuo Regno
Per l'amico Theseo (ardente
Più da tè non vogl' io di quanto ottenne
Per la Greca Consorte il il Tracio Orfeo:
Da magnanimo cor non meno impetra
Claua martial, ch'armoniosa Cetra.
Plut. Propitio à i voti tuoi
E' il commune voler: teco ritorni
Del Monarca d'Atene il chiaro germe
E alla luce del dì teco soggiorni. (*parte*)
Erc. Entro l'horrida mole
Theseo più non s'asconda.
Thes. Da la densa caligine profonda
E' chi m'inuita à riueder il Sole?
Erc. Non riconosci Alcide?
Thes Heroe sourano.
E come? e quando, e doue
Cedesti al Fato!
Erc. Io viuo.
Thes. E la tua mano
Pur stringo?
Erc. Ad altro tempo?
Ti riserba il parlar: verranti espressi
Delle fortune mie gl'altri successi.
A 2 *Thes.* Se per tè / *Erc.* Se con tè) Lieto mi lice
Partir dall'ombre, ogni dolor s'oblia;
E questa vita / E questa palma) O caro è tua non mia.

SCENA XV.

Cortile Regio.

Pelio. Aristeo.

LEggi amico, e saprai
L'alta cagion, ch'à liberar m'indusse
Ilo da ceppi.
Aris. O Ciel che leggo? intesi.
Pel. Vedi come Megara
Con promesse soaui
Necessita il mio core
A mancarti di fè: scusa ti prego
Ogni mio error; sai che tiranno è Amor
Aris. Che ad'Ilo tù ritorni
La libertà, che Iole
Con le nozze bramate
Feliciti i suoi giorni
Poco mi cal: più godo
Di tuoi contenti, che di quante belle
Offrir mi può nel Regno suo Cupido:
Fingi Aristeo sappi ingannar l'infido. (da.
Pel. Quanto ti deuo, ò caro amico, e fido.
Aris. Spegnerò nell'oblio
La memoria di Iole, e d'altra fiamma
Saprò accendermi il cor: quelle bellezz
Che sù guancie di rose
Mi punser l'alma, or sian da me neglet
A suo tempo farò le mie vendette.
Pel. Se più Alcide non torna
Da gli Abissi oue andrò,
Quanto lieto viurò
Rallegrati ò core,
Festeggiami in sen;

Il Cielo d'Amore
Mi ſplende ſeren.
Rallegrati &c.
Volate ò contenti,
S'affretti il goder;
Cedete ò tormenti
Il loco al piacer.
Volate &c.

SCENA XVI.

Ilo. Iole.

QVal aſtro benigno
Qual ſorte pietoſa
Mia Diua amoroſa
Mi rende al tuo ſen?
Megara ſagace
Da ceppi t'hà tolto
Da lacci t'hà ſciolto
Amato mio ben.
Con amoroſe note,
Con promeſſe bugiarde
Luſingato hà di Pelro il core amante:
Verſo il tuo Genitore
Inſtabile ſi finge, & è coſtante.
Il. Di piaceri, e contenti
Più non dirò la mia Fortuna auara.
Iol Già principia à cangiarſi
Il. Ecco Megara.

SCENA XVIII.

Megara. Ilo. Iole.

DI Nereo trà i flutti horribili
Curuo legno in grembo à morte

Se i naufragi pauentò,
Lieto poi sù l'onde placide
Con gli Zeffiri scherzò:
Varia sempre la sorte:
Speri il cor, goda l'alma
Alle tempeste in sen nasce la calma.

Il. Mercè di tua prudenza
Giunger speriamo alta Regina in porto
Trà tanti affanni.

Meg. Ah se non torna Alcide
A trionfar delle nemiche spade
Ogni speranza in noi languisce, e cade.

Il. Questi, ch'à noi se'n viene
Con sì rapido piè d'Alceste è il seruo.

Iol. D'Ercole auisi porta
O funesti ò felici.

Meg. Teme, e spera il cor mio.

Il. Sifon, che dici?

SCENA XIX.

Sifone. Megara. Ilo. Iole.

MAnco viuo, che morto
Veloce al par del vento à voi mi porto.

Meg. Chi t'inuia?

Il. Donde vieni?

Iol. Quando sei giunto?

Meg. Oue lasciasti Alcide?

Il. Entro nell'ombre eterne?

Iol. Vscì dal morto mondo?

Sif. Piano; ch'io mi confondo
Con cotante richieste.

Il. Vittorioso ritorna?

Iol. In qual parte soggiorna?

Meg. Parla, dì: è morto, ò viue?

Sif. Ercole il tutto in questo foglio scriue.
Iol. Ahimè Pelio!
Sif. Mi trema il core in petto.
Il. Fuggiam cor mio quell'abhorrito aspetto.

SCENA XX.

Pelio. Megara. Sifone.

Carte ragualgiatrici
In questo loco? chi l'inuia? rispondi.
Sif. Alcide
Toglie il foglio dalle mani di Sifone.
Pel. Oue si troua?
Sif. Poco lungi da Tebe.
Pel. Mà quì, chi t'introdusse?
Sif. Clitarco.
Pelio doppo hauer letto il foglio d'Alcide.
Pel. Ercole ardito
Tanto presume?
Sif. Hor, che dal nero Abisso
Vscito è con Theseo
Egli seco s'è vnito,
E a tuoi danni prepara armi, e guerrieri
Per debellarti, e renderti conquiso.
Meg. O lieta noua, ò sospirato auiso!
Pel. Ritorna con Theseo
Fastoso Alcide à tè Regina, è vero
Egli lo scriue; e l'acquistato Impero
Vso à trionfi soggiogar aspira:
Ma il ben munito Regno
Di lui non teme. ad Ercole tù riedi,
Digli pur per mio nome
Che se nel dubbio Marte
Vedransi à danni miei sortir gl'euenti
Vciderò Megara;
Render saprò, la sua vittoria amara.

Meg. Infelice, che sento!
Pel. Vanne.
Sif. Parto volando al par del vento.
Meg. Questa è la fiamma ò crudo,
Che per me vanti alimentar nel core?
Dimmi ò Pelio son queste
Cortesie d'amatore?
Pel. D'vn'alma disperata
Son questi eccessi: è forza,
Che nel tuo sangue il foco mio s'estingua:
Quanto diuerso ò cor sei dalla lingua (*trà se p.*
Meg. Se nel vincer d'Alcide
Morir degg'io, morò lieta, e costante,
Suoni pur trionfante
D'Ercole il nome inuitto, e la mia tomba
Faccia delle sue glorie Echo alla tromba.
Mà qual dolce letargo
M'occupa i sensi, e quì a posar mi sforza?
Soauissima forza
D'obliuion gradita;
Che le luci addormenti
Sepellisci nel sonno i miei tormenti.

Mentre Megara dorme gli apparisce in sogno Ercole assiso in Trono con Pelio superato à suoi piedi. Vede quel vittorioso Heroe coronato dalla Fama d'alloro, la qual poscia alzando il volo, e suonando l'aurea sua Tromba chiama vn Choro d'Eroi, quali compariscono ad'inchinar Ercole in forma di Ballo, qual terminato sparisce il sogno, e Megara si sueglia.

Meg. Festeggia ò core: Ercole hà vinto, oh Dio!
Che vaneggio? che dico?
Dolce inganno dell'oblio
Lusingando mi schernì;
Mà, chi sà? spero anco vn dì.

Con

Con il crin. cinto d' alloro
Stringermi al sen l'inuito Eroe, ch' adoro.

Ombre amiche che tornate
A temprar il mio dolor;
Mà, chi sà? spera anco il cor
Sin ch'in sen costanza io porto
Giunger vn dì delle delitie in porto.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Strada principale di Tebe con ſotto portici baricati, che introduce alla Piazza Reale, ſeminata di varie ſtragi fatte dal valore d'Ercole vittorioſo.

Ercole. Theſeo. Terſillo. Caualieri ſeguaci d'Ercole. Popolo.

Theſ.
Alc.
Vittoria, vittoria;
Già Fama canora
Con tromba ſonora
Del Teban Semideo ſpiega
Vittoria, vittoria. (la gloria.

Erc. Pur cadeſte, ò rubelli;
Nuota nel voſtro ſangue
La mia giuſta vendetta, e Tebe vede
Temerari Tifei,
Che d'Ercole la deſtra
Da Gioue appreſe à fulminar i rei.

Teſ. Con queſto ſangue ſparſo

Di

Di piroppi, e rubini
T' ingemmasti Signor il Regio serto;
E castigo sì fiero
Fù de gli empi infedeli eguale al merto.

Ters. Ed' Alcide la destra
Nata sol per raccor palme di Gloria.

Thes.
Ters.) Vittoria, vittoria.

SCENA II.

Sifone. Ercole. Theseo. Tersillo.

INfelice trionfo,
Se fortuna molesta
La tua calma Signor cangia in tempesta.

Erc. Sifone io non t' intendo:
Qual nouella m' arrechi
Dell' amata Megara?

Sif. Ah, che perdi vincendo
La tua gioia più cara.

Erc. Come! ò Cieli! fauella. *Sif.* Il rio Tebano
Trouatomi col foglio
A Megara inuiato,
Da lo sdegno alterato
Pria che teco giungesse
Al Martial conflitto
Giurò, che se sconfitto
Cader vedea per te l' armato stuolo
Con la morte di lei
Voleua funestar i tuoi trofei. (temo

Erc. Eseguì l'empie brame? *Sif.* Io non lo sò: mà
Perche vincesti.

Erc. Ah se Megara (oh Dio!)
Fù di Pelio à lo sdegno
Innocente bersaglio, ite in oblio
Padre, Figli, trionfi, amici, e Regno.

Tes. Tempra l' aspro martir Ercole, e spera;

Non dar loco à tormenti ,
Che de' ſiniſtri euenti
Temer non può la tua virtù guerriera ;

Erc. Sù partiteui amici ,
Si rintracci il mio ben , Pelio s'arreſti ,
S' incateni l' iniquo ,
Cada vittima eſangue
Al mio giuſto furore ;
Se gli laceri il petto ;
Se gli ſuiſceri il core .

Terſ. Suenerò

Theſ. Squarcierò
Quel ſen fellon , che ti mancò di fè .

Theſ. Io ver la Reggia)
Terſ. Io contro l'empio) in fretta mouo il piè;
Sif. Io à la tauerna)

SCENA III.

Ercole .

ADorata Megara , e doue ſei ?
Senza tè de gl' occhi miei
Ogni luce s' adombrò ,
E de' fulgidi trofei
Ogni lauro inarridì ;
Vieni sì ;
Contro il reo che t'oltraggiò
Già m' auento ,
Ne paueuto
Fauci d' Hidre incontrar, forza d'Anthei ;
Adorata Megara , e doue ſei?

SCENA IV.

Tersildo.

E' La guerra vn bel mestiero;
Doue ogn'vn rubba sicuro,
Ed al tocco del tamburo
Chi è ladron torna guerriero.
E' la guerra &c.
Mà qual nobil Campione
Trà cadaueri tanti estinto giace?
Che ricche vesti? io vò spogliarlo, e poi
Pregherò all'alma sua perpetua pace.
Vorrei sempre, che Theseo
Mi guidasse in mezo l'armi,
Ch'io saprei ben ricco farmi
Nel girar d'vn lustro intiero.

SCENA XV.

Pelio. Tersillo.

DHe qual destra pietosa
Mi porge aita!
Ters. Ahimè!
Pel. Nemico Cielo
Placati vn dì.
Ters. Sento rizzarmi il pelo.
Pel. Segui amico dhe segui
L'vffitio pio.
Ters. Ah, ah,
Crede questo infelice,
Che l'opra mia sia tutta carità;
Vò soccorrerlo al fin; son nato humano.

Core core ò guerriero :
In questo vaso io serbo
Balsamo tal che ti può render sano.

Pel. Se cortese tu sei quanto pietoio
Prestami vn sol fauor.

Ters. Chiedi.

Pel. Se esalo
L'alma dal sen, troua Megara, e digli,
(Già che deuo spirar senza mirarla)
Ch'al fin Pesio morì per troppo amarla.

Ters. Pelio è costui! che sento!
Il nimico d'Alcide! ò lieta sorte!
Vò prigionier farlo condur in Corte.
Soldati oue siete!
Quì veloci venite, correte.
Ecco Pelio il fellon: trà duri lacci
Stringetelo,
Annodatelo
Guidatelo ad Alcide: io con l'auiso
Ad Ercole precorro il vostro arriuo
Tutto lieto, e festiuo.

SCENA VI.

Pelio. Choro di Soldati taciti.

Ancor satio non sei destin crudele
Disfogar l'ire tue contro il mio seno;
Armati di veleno,
Contrasta à miei desiri,
Moltiplica i martiri
A questo cor, atterra i miei Campioni,
Aristeo m'abbandoni,
Di me trionfi Alcide,
Trà catene sì dure
Finirò col morir tante suenture.

Se à pietà Dei non vi mouo,
Se men crudi non vi prouo
Con voci ree bestemmierò sdegnato
Le stelle, il Cielo, la Fortuna, e'l Fato.
Se quaggiù sempre inclementi
Prouar deuo gli elementi
Il mondo pera, e nuouo Chaos confonda
La terra, il foco, le fresch'aure, e l'onda.

SCENA VII.

Fortezza antica di Tebe diroccata con Ponte che riguarda soura il mare.

Iole. Aristeo.

Lasciami traditor; doue mi guidi?
Ar. Lungi da questi lidi
A dispetto di Pelio, e de le stelle
Vi condurrò rapite
Meco in trofeo care sembianze, e belle.
Iol. Lasciami.
Ar. In van ti scuoti:
Non fuggirai.
Iol. M'vciderò.
Ar. T'inganni;
Non può destra sì bella
Contro vn petto vibrar colpi tiranni.
Iol. Ilo oue sei?
Ar. Lontano
E'l soccorso, che inuochi; Ilo non viene,
Getti all'aure i sospir, gridi all'arene.
Iol. Io dunque tua rapina
Esser dourò trà le vittorie illustri
D'Ercole trionfante?
Egli opra da guerriero, & io da amante.

Crudel se ben trattieni
Questa destra al ferir, che non m'vccida,
E' sì fiero il mio duolo,
Ch'ei l'vfficio farà d'empio homicida.
Già sento nelle vene
Gelarsi il sangue, e al core
Và mancando il vigore:
Già s'oscurano i lumi,
Già lo spirito parte
Dall'albergo del seno;
Ilo à te l'alma vola, io vengo meno.
Ar. Numi, Fortuna aita!
Così a pena acquistata
Dourò perderti ò Iole? era assai meglio,
Folle per te non abhorrir sdegnosa
L'amorose mie fiamme; oh come bene
Vn cor di sasso in sù quel marmo posa!
Mà pria ch'Atropo cruda
Tronchi sì bella vita, a quel ruscello,
Che con argenteo piè corre alla sponda
Volerò ad' inuolar bambina l'onda:
Pietà d'amor entro il mio petto nacque,
Per dar vita al mio foco, io corro all'acque.

SCENA VIII.

Clitarco. Ilo. Iole.

Signor quiui d'intorno
Fù veduto à celarsi
Con la preda il fellon:
Il. Guerrieri amici
Gite in più parti à rintracciar l'audace;
Stelle fate, ch'io possa
Spegner nel sangue suo l'ira vorace.
Clit. Mira ò Prence.

Il. Che veggio!
Iole, Iole mia vita, Idolo mio,
Dormi! ſogni! ò ſei morta!
Dhe parla almen, non mi riſpondi? oh Dio!
Luci voi benche chiuſe il cor m'aprite
E d'vn miſero amante
Riformate nel ſen aſpre ferite.
Empio Fato iniqua ſorte
Tempra omai le tue fierezzè
Care, e amabili vaghezze
Fate bella anco la morte.
Iol. Laſſa ancor viuo!
Il. Apri le luci ò bella;
Mira, oſſerua chi aſſiſte in tua diffeſa.
Iol. Se impotente, s'è reſo
Ad vccidermi il duol, ſuenami ò cruda,
Vanti la deſtra tua barbara impreſa.
Il. Ilo vuoi che t'vccida!
Iol. Ilo! che miro ò Ciel! ſogno? ò traueggo?
Qual Deità pietoſa
Quì in mio ſoccorſo amato ben ti moue?
Il. Quel benefico Dio, ch'à tutti è Gioue.
Torna Clit. Allegrezza Signor: de tuoi guerrieri
Prigioniero è Ariſteo.
Iol. Lo giunſe il Fato.
Il. Fà che precipitato
Sia da quell'alta rupe
In ſeno al mar; inghiottano l'indegno
Voragini profonde;
Ch'il mio foco rapì, mora nell'onde.
Iol. Degna pena al ſuo merto.
Il. Il piè ſi volga
Verſo la Reggia, oue da fide ſquadre
Accompagnato riede
Con nouello trionfo il mio gran Padre.
Iol. Vn baleno
Di ſereno

Sù le luci mi lampeggia.

Il. Fuor di noia

Tutto gioia,

Il mio core in ſen feſteggia.

Iol. Doppo il pianto il riſo viene.

Il. Doppo l'ombre il ſol ſuccede.

A 2. Chi in amor sà ſerbar fede
Gode al fin hore ſerene.

SCENA IX.

Ariſteo. Clitarco.

IO trà catene auuinto!
Io trofeo di chi viſſe
Mio prigionier trà ceppi!
Così toſto ò Fortuna
Da me ten fuggi, e mi ritogli il crine?
Terra, che produceſti
Le roſe ad Ilo, e ad Ariſteo le ſpine,
Suolo per me funeſto,
Ti beſtemmio, t'abhorro, e ti calpeſto.
Poſſa Sirio latrante
Co' ſuoi focoſi lampi
Inaridirti i campi;
E per maggior flagello
Ne le vene ti ſecchi ogni ruſcello.

Clit. Sù la rupe guidato
Sia il temerario.

Ar. Inſano!
Così non parlareſti,
S'io haueſſi al par del piè ſciolta la mano.

Clit. Vanne barbaro, và; de tuoi misfatti
Ti puniſcono i Numi.

Ar. Ardito incontro
Il precipitio, e con coraggio forte

Farò ſtancar nel mio ſpirar la morte.
Clit. Ercole, che più moſtri
In terra ſuperò,
Là ne' Tartarei Chioſtri
Moſtro pari à coſtui trouar non può:
Ma d'Icaro facendo l'alta via
Sanerà preſto in mar la ſua pazzia.
Ar. ſul ponte. Gorghi voraginoſi,
Bocche ingorde d'Abiſſo
Apriteui, ingiottite
Vn diſperato amante, che ſe'n viene
Ad accreſcer le fiamme in ſeno à Dite.
(Quì vien ſcagliato nel mare.)
Clit. Mori perfido, indegno
D'albergar trà viuenti;
Acque, turbini, venti,
Orche, Moſtri, Balene
Ingiottitelo,
Diuoratelo,
Somergetelo,
Profondatelo;
E le ſue membra imonde
Lacerate da voi vadan per l'onde:
Ritarda il Ciel, mà sà punir gli errori;
Mori perfido, mori.

SCENA X.

Sala Reggia con Trono contigua ad vna Galeria, che introduce nel Bagno Reale.

Megara.

LE Stelle
Rubelle
Non ſplendono più;

Nel

Nel Regno d' Amore
Contento il mio core
Ritorna qual fù.

Meg. Il Fato
Placato
Dimostrasi al fin;
Sol gioia, e piacere
Mi piouon le sfere,
M'arride il Destin.

SCENA XI.

Ercole. Megara. Theseo.

Regina:

Meg. Eroe sourano à te m'inchino.

Erc. Per decreto Diuino
Cinto di nuoui allori a te mi rendo;
Et hoggi sol di trionfar comprendo:
Taci mia lingua, taci;
Ercole non hà vinto,
Se Pelio per sua man non cade estinto.

Meg. Quanto lieta ti miri
Lo sà questo mio cor, ch' in non vederti,
Sol di pianto mi nutre, e di sospiri.

Erc. Rallegrati all' aspetto
Dell' amico Theseo.

Meg. Festosa accolgo,
Eroe sì illustre, e grato lo riceuo.

Thes. D' Ercole al gran valor la vita io deuo.

SCENA XII.

Sifone. Ercole. Megara. Theſeo. poi Terſildo.

RAllegrateui tutti;
Buone noue?
Erc. Che apporti?
Sif Lieto auiſo.
Meg. Fauella.
Theſ Dirà qualche ſciocchezza.
Sif Allegrezza, allegrezza.
Erc. Parla: che arrechi?
Sif. Il Paggio di Theſeo,
Terſildo
Erc. Sì.
Sif. Trà mille corpi eſangui,
Ch'ingombrano di Tebe
La via maggior, là doue appunto vn giorno.
Ere. Succinto eſponi.
Theſ. Io rido.
Terſ. Io lo dirò: Pelio prigion quì guido.
Erc. Venga il ſuperbo, e nel ſuo vinto orgoglio
Fatto ſcherzo eſemplar di ſorte rea
Si proſtri humil ad adorar quel ſoglio,
Che temerario ſoggiogar credea.
(*Và à ſedere nel Trono*)

SCENA XIII.

Pelio. Ercole. Megara. Theſeo. Sifone. Terſildo.

Pel. CHi hà nimica la Fortuna
Si vedrà ſempre penar;

Quan-

Quanti mali l'empia aduna
Tutti in me li fà volar.

Erc. Dimmi infedel, qual folle ardir ti ſpinſe
Ad impugnar contro il mio ſcettro il brando?
Forſe non ſai, che le mie forze vltrici
Auezze ſono à debellar nimici?

Pel. Ercole tù ben ſai,
Ch' Amor benche bambino
Con vigor di Gigante opra in vn core!
Prendi, leggi, e vedrai,
Che Megara in amore
Nella mente mi fece
Concepir contro te moli ſublimi;
Tu ad eſſere tradito
Da vna donna in amor non ſei de i primi.

Tràſe.) Ingeloſirlo voglio.

Meg. O Dei, che ſento!
Che machina il fellon? benche innocente
Di tu ne pauento:
Signor.

Erc. Taci: non più. ſpogliati indegna
Del titolo di Spoſa, e di Reina.

Meg. Come? ſenti Signor.

Erc. Sordo ſon reſo:
Pelio ſia cuſtodito; ah troppo hò inteſo.

Meg. Ferma Alcide: oue parti?

Erc: Ammutiſci infedel: ſdegno mirarti. (*part.*

Sif. / *Terſ.*) Strauaganti accidenti.

Meg. Moro di duol.

Pel. Gioiſco frà i tormenti.

SCENA XIV.

Megara.

Così dunque dourà
Lacerata reſtar la mia innocenza?

Numi.

Numi s'è in voi clemenza
Moueteui à pietà;
Suelate l'inganno,
Che l' empio tiranno
Tessendo mi và:
Numi &c.

SCENA XV.

Iole. Ilo. Megara.

Regina!
Meg. Amici à tempo
Il Cielo, quì vi scorge
Per poter render sano il mio cordoglio;
Vdite. con quel foglio,
Che à Pelio scrissi il traditor crudele
Ercole ingelosì della mia fede,
Sposa infedel l' amato Eroe mi crede,
Dell'iniquo l'inganno
Ad Alcide scoprir io non dispero
Con la vostra assistenza.
I.) Io Gli suelarò la tua innocenza.
.) Io
. Di tua fede il candor nòto sarà.
. Meg. Numi s'è in voi clemenza
Moueteni à pietà.
Parte seguita da Ilo.
I. Come passa in vn momento
Il piacer di noi mortali!
Cieca Dea prolonga i mali,
E fà labile il contento,
Al colpir d'astri tiranni
Son bersaglio i nostri petti;
Doppo calme di diletti
Seguon turbini d' affanni.

SCENA XVI.

Sifone. Tersildo.

CHe dici?
Ters. Che ti par?
Sif. Chi alla donna dà fede
E' pazzo da legar.
Ters. Più stolto è quel che crede,
Ch' vn sol lei possa amar.
Sif. Ercole col portarsi
Lontano dalla moglie
Necessitò Megara à cangiar voglie.
Ters. Se quella che vicino
Hà sempre il suo consorte
Gli fà le fusa torte,
Pensa tù che farà con larga mano
Colei ch'haurà lo sposo suo lontano.
A 2 Chi vuol moglie la pigli.
Ters. Io non vò questo impaccio.
Sif In così duro laccio
Legarmi anch' io non vò.
Ters. Se sciolto viuerò,
Trarò più lieti i dì.
Sif. Odi; facciam così:
Lasciam gli altri legarsi,
Che senza maritarsi
Hauremo donne, e figli.
A 2 Chi vuol moglie la pigli.

SCENA XVII.

Clitarco.

D' Alcide à le suenture
Piange il cor, e quest' alma

Non

Non troua pace, ò calma:
Mà di Pelio all' accuse
Prestar fede non posso; il cor mi dice
Che Megara infelice
Porti vn' alma innocente,
E che scherzo lei sia d'astro inclemente.
Il sereno de' contenti
Come fugge in vn balen!
Il piacere de' viuenti
Presto parte, e presto vien.
Breue lampo di Fortuna
E' mortal felicità;
Fior che troua tomba in cuna,
Presto nasce, e à morte và.

SCENA Vltima.

Ercole. Megara. Iole. Ilo. Theseo. Clitarco. Sifone.

QVì fermateui amici;
Assistete alla Scena
Delle vendete mie prodi Campioni;
Mirate come Alcide
Sà punir i felloni.
S'apre il Prospetto, e si vede Pelio suenato nel Bagno.
Pel. Godi Alcide trionfa
Del morir mio: nel sangue ch'ora verso
Imporpora i vessili al tuo trofeo;
Oda il Mondo, oda il Ciel, Tebe mi ascolti
Innocente è Megara, e Pelio è reo,
Morirò; ma doppo morte
Nudo spirto, ombra vagante
Seguirò per fatal sorte
Di Megara il bel sembiante;
Così à scorno del Ciel quel vago viso

Case oML 50.2 .E72 M66 1671

Sarà di Pelio il fortunato Eliso.
Regina io cado esangue,
Parte l'alma dal seno
E à te lascio il mio cor stillato in sangue.

Erc. Temerario esalasti
L'anima impura: à gli occhi miei si tolga
Quel cadauere indegno; ardenti fiamme
Strugganlo in vn momento,
E le ceneri sue disperda il vento.

Thes. O d'offeso Regnante alta sentenza;

Erc. Megara hoggi trionfa
Vnita à miei trofei la tua innocenza.
Condona il mio sospetto
Luce de gli occhi miei
Anima del mio petto.

Meg. Signor paga son resa;
Ma del tuo figlio, e della vaga Iole
Le nozze sospirate
Propagando di Tebe i Semidei
Sian gli applausi douuti à tuoi Trofei.

Erc. Facciasi quanto chiedi:
S'vnischino le destre.

Il. O giorno fortunato!

Iol. Hor mi trouo contenta

Il. Et io beato.

Meg. / *Erc.* (Come ò Caro / Cara) In vn momento
Il martir si dileguò,
Così ò Fido / Fida) Ogni tormento
In diletto si cangiò.

Iol. Signor l'occhiuta Diua
Fie che in breue decanti
De tuoi gran gesti i vanti
Dall'arso Polo all'aggiacciate glebe;
...iua à i trionfi ERCOLE IN TEBE;

...ne del Terzo, & vltimo Atto.

Per il Nicolini.

LV.110